

Parla il segretario della Cna, Giancarlo Sangalli:
«Progressisti: non c'è più il richiamo della foresta»

«Artigiani a sinistra? Ci vogliono fatti»

«La sinistra? Se non sfonda è anche perché non ha capito i problemi della piccola impresa», accusa Giancarlo Sangalli, segretario della Cna. «Certi richiami della foresta non servono. È sui programmi che si può chiedere l'appoggio di una organizzazione come la nostra». «Berlusconi? Vediamolo alla prova dei fatti. Preoccupa però la sua indifferenza per l'inflazione». «Abete? Sento parole nuove. Vorrei poterli dialogare».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Credo che la sinistra abbia segnato il passo elettorale anche per la difficoltà di capire i problemi della piccola e media impresa». Giancarlo Sangalli è segretario della Cna, ha in tasca la tessera del Pds, ma rifiuta accuse di «tradimenti». Certo, c'è chi a sinistra non ha gradito molto quelle che ad alcuni sono apparse come manovre di appoggio se non addirittura inopinate «aperture» al governo Berlusconi, ma dovrà abituarsi: «Siamo un'organizzazione di imprese totalmente autonoma dal sistema politico, dal governo come dall'opposizione». «È questa: una strada obbligata», ribatte il capo degli artigiani a chi lo accusa di indifferenza per le sorti dei progressisti.

Eppure voi nascete dalla sinistra. Sì, ma quel sistema di riferimento politico è sparito assieme alle logiche consociative. Ora vogliamo parlare direttamente con lo Stato, senza mediatori.

È la teorizzazione dei corporativismi?

Ci sentiamo noi i mediatori tra l'interesse particolare dell'impresa e quello generale. Rappresentiamo contemporaneamente i soggetti economici, imprese di settore ed imprenditori che sono anche cittadini. Per questo vogliamo dire la nostra anche sulle politiche sociali senza concedere deleghe in

bianco a nessuno. **Siete diventati di destra?** Niente affatto. Anzi, non vogliamo perdere il nostro radicamento. Le imprese che rappresentiamo hanno bisogno di un ottimo funzionamento del welfare. Ma vogliamo essere un'organizzazione democratica ed anche progressista per i contenuti che rappresenta, non per lo schieramento. Alla sinistra chiediamo politiche su cui confrontarci. Siamo però disposti a collaborare anche col governo Berlusconi se assume come propri dei contenuti utili non solo all'impresa ma anche allo sviluppo armonico del paese, evitando conflitti sociali che non vogliamo assolutamente. Però, gli aspetti inflationistici della politica di questo governo sono particolarmente preoccupanti e rischiosi proprio per quelle piccole imprese che Berlusconi dice di voler sostenere.

La vostra «autonomia» non rischia di tradursi in un neo-corporativismo con un governo che promette ponti d'oro alle piccole imprese?

Questo rischio c'è, ma soprattutto nelle altre organizzazioni. Cioè, però, non giustifica certi richiami della foresta che sento arrivare da sinistra. Sarebbe un errore gravissimo. Per recuperare i rapporti con l'imprenditoria minore la sinistra deve percorrere la strada che

ha compiuto nelle regioni dove ha governato.

Cioè?

Ciò è uno scambio tra politiche sociali e prestazioni economiche per le imprese. Ciò ha consentito lo sviluppo di zone come l'Emilia Romagna o magari il Veneto, pensando alla Dc. Oggi non si possono costringere le piccole imprese in una logica di schieramento politico. Per anni hanno vissuto, sulla loro pelle e a caro prezzo, la totale indifferenza dello Stato, l'esiguità dei trasferimenti pubblici, la sottovalutazione del loro ruolo: c'è voluto Clinton al G7 per ricordarlo.

Ma non è stata la sinistra a governare.

La sinistra appare ancora schiava di una vecchia politica industrialista, dell'innamoramento per la grande industria che sola consentirebbe l'innovazione e grandi spazi per l'occupazione. Ma ciò si sta mostrando meno vero che in passato.

Non si può negare il ruolo della grande industria.

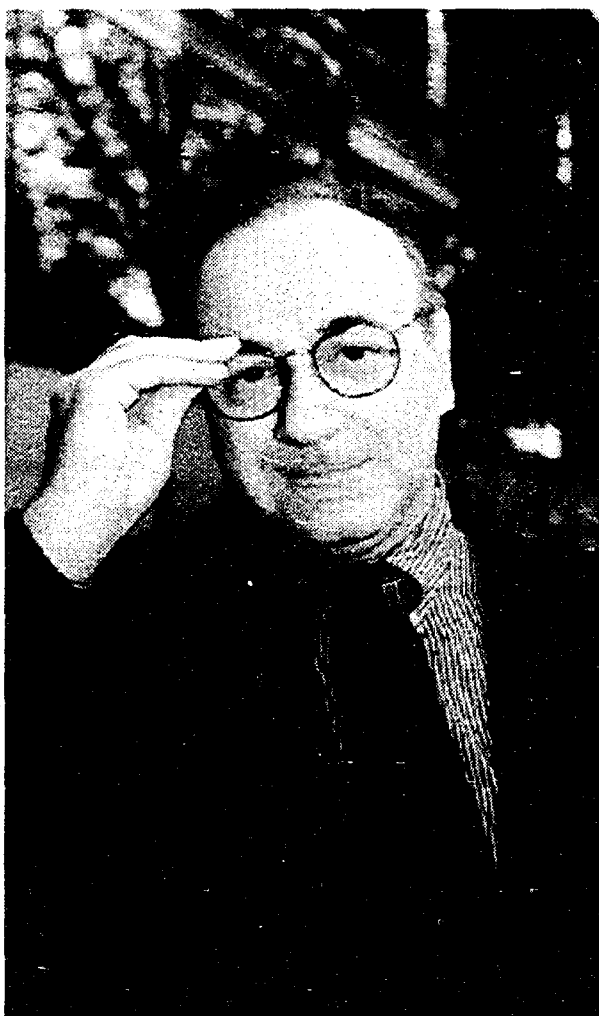
Ma nemmeno quello della piccola. Ci vuole anche una proposta di sviluppo per essa. Ed è appunto su ciò, su questi contenuti specifici che la sinistra può chiedere il sostegno di una organizzazione come la Cna.

Anche la Confindustria ha aperto alla piccola impresa.

Abete usa un linguaggio estraneo ai suoi predecessori. Mi auguro che con lui possa nascere un nuovo rapporto.

Non temete di rimanere schiacciati?

No, mi sembra che ormai ci siano le condizioni per un confronto reciproco. Ma la Confindustria non può pretendere di essere l'organizzazione generale di tutte le imprese. E difatti, il rapporto tra grande e piccola impresa è un grosso problema anche per Abete. L'adesione dei grandi gruppi



Giancarlo Sangalli

pubblici alla Confindustria rischia di far emergere ancor di più la dicotomia di interessi emersa a Verona. Non vogliamo approfittare di queste difficoltà. Diciamo però che bisogna ripensare alla rappresentanza di artigiano e piccola impresa al di fuori di qualsiasi logica di egemonia. Se parliamo dal punto di vista della qualità, non è detto che la piccola impresa sia strategicamente meno importante della grande.

Che significa?

Che c'è un problema di gestione del conflitto interessi che nasce dal mercato, all'interno delle filiere produttive. Non vi può più essere un rapporto tra grandi e piccoli basato esclusivamente sul prezzo.

All'industria italiana non servono prodotti a minor costo, ma prodotti capaci di rispondere agli standard competitivi internazionali. La qualità totale consente orizzonti nuovi per valorizzare le competenze della piccola industria. Si deve tendere all'integrazione tra grandi e piccoli, non alla sopraffazione economica. Bisogna puntare sulla qualità complessiva del sistema.

È la visibilità della Cna?

A differenza di Confindustria, noi pensiamo che un'organizzazione di piccoli imprenditori debba essere «utile», creare network, costruire servizi, diventare «indispensabile» per l'impresa. E ci stiamo attrezzando proprio per questo.

Legge sugli appalti: il blitz di Berlusconi ci riporta a Tangentopoli

ANTONIO BARGONE*

SI È APERTA al Senato la discussione sul decreto del Governo che sospende l'efficacia della legge di riforma degli appalti, chiesta a gran voce anche e soprattutto dall'Associazione dei costruttori, che negli ultimi due anni avevano invocato una riforma capace di rilanciare il settore disastroso dai guasti della corruzione. La legge, come ha ricordato il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, era uno degli strumenti pensati per mettere ordine nei pubblici appalti, dettata regole chiare, ci avvicinava all'Europa (introducendo ad esempio la Certificazione di qualità per le imprese e recependo le direttive comunitarie), garantiva alle aziende sane e serie di concorrere agli appalti in maniera aperta e autonoma dal potere politico. Questa legge, tra l'altro, avrebbe esteso le nuove regole anche alle grandi società concessionarie pubbliche, come Enel e Ferrovie, dove invece si tornerà a fare il bello e cattivo tempo, affidando appalti e subappalti con una discrezionalità tanto pericolosa quanto inaccettabile.

È stato detto, per giustificare la «mossa» del governo, che le grandi opere erano bloccate; che bisognava intervenire per rimettere in movimento le risorse pubbliche. Ma si tratta solo di un pretesto. La soluzione a questo problema, infatti, c'era e non richiedeva affatto il congelamento della nuova legge, che essendo entrata in vigore a marzo non può ragionevolmente essere considerata responsabile della paralisi.

È necessario, come del resto i progressisti avevano proposto già prima del decreto del governo e come tornano a fare ora in Parlamento, emanare una norma transitoria per sbloccare i lavori già progettati e/o appaltati e gradatamente l'applicazione di alcuni istituti previsti dalla nuova legge (come ad esempio progettazione, garanzie bancarie e fidejussioni, responsabile del procedimento) per evitare ulteriori ostacoli alla Pubblica ammini-

strazione e alle imprese in questo momento di particolari difficoltà economiche. Accanto a questo, sarebbe bastato eliminare dall'articolo sei della finanziaria la parte relativa alle rinegoziazioni dei contratti e costringere gli enti pubblici a pagare subito i lavori già consegnati, almeno come primo provvedimento anche per avere il tempo di individuare le modifiche da apportare alla legge.

Invece il governo ha voluto seguire una strada diversa, inaccettabile. E non si tratta di semplice superficialità: tornare alle varianti in corso d'opera, ai subappalti incontrollati, alla revisione prezzi vuol dire rimettere in campo il vecchio sistema di regole (o non regole) che ha permesso la nascita di Tangentopoli. Berlusconi vuole insomma un mercato senza regole, obiettivamente più favorevole ai grandi gruppi finanziari che fino a ieri dominavano il mercato delle opere pubbliche attraverso quelle famose società di intermediazione specializzate nell'acquisire appalti per poi ripartire con un meccanismo di subappalti a cascata. Sono queste le famose «scatole vuote» che limitano e mortificano la libera competizione tra imprese, che col potere dei capitali hanno strangolato le piccole e medie imprese.

È questa è la cosa più importante. La scelta del governo paralizzava soprattutto le piccole e medie imprese e in particolare quelle più deboli, che si trovano al Sud. Mentre favorisce, senza alcun dubbio, gli interessi della mafia, il riciclaggio del denaro sporco nel giro di appalti e subappalti che sarà sottratto, come un tempo, a qualunque controllo e verifica.

Sono questi gli obiettivi inconfessabili di un decreto che ora è alla prova del Parlamento e rispetto al quale i progressisti avanzano proposte alternative, per rispondere alle esigenze che in modo pressante vengono dal paese e smascherare l'imbroglione del governo.

* Senatore del Pds

«Lavoro, non basta il metodo»

Cofferati boccia il governo sull'occupazione

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «No, così non va». Sergio Cofferati, il sindacalista della Cgil che nella prossima settimana sarà consacrato nuovo leader della confederazione di corso Italia, rompe il riserbo sugli incontri in corso a palazzo Chigi sull'accordo di luglio tra governo e sindacati. Egli traccia un primo bilancio dell'azione del governo in materia di occupazione e boccia senza mezzi termini quanto fatto finora dagli uomini del presidente del consiglio. «Per trovare soluzioni - dice - bisogna avere politiche da prospettare. Non mi pare che il governo, sino ad oggi, si sia mosso in maniera coerente o sufficiente. L'unica cosa che ha reso evidente sono le sue intenzioni di rendere più flessibile il mercato del lavoro e dove per flessibilità intende una sorta di destrutturazione di alcuni degli strumenti che regolavano soprattutto gli accessi».

Il sindacato non dissotterra l'ascia di guerra, ma avverte che il credito concesso all'esecutivo al tempo dei primi colloqui con Berlusconi è ormai agli sgoccioli. Si sollecitano così interventi rapidi ed efficaci. «Al governo - spiega - chiediamo che renda chiara la sua linea di politica economica, che dica con precisione come vuole sostenere la ripresa e la crescita, e non si limiti a parlare di flessibilità perché così non si creano posti di lavoro, ma si destruttura soltanto quello che esiste». I sindacati cominciano ad essere stanchi di continui incontri con il governo cui non segue alcun approdo concreto. E Cofferati non nasconde il timore che questa situazione possa addirittura innescare un processo pericoloso: aspettative troppo alte nei lavoratori seguite poi da misure inadeguate. «Sono cominciati gli incontri in attuazione dell'accordo del 23 luglio del '93 - dice - ma

siamo solo alle verifiche procedurali. La sostanza è ben lontana dal prendere corpo. Tra l'altro, se quegli incontri non producono risultati di merito, rischiano di diventare un detonatore - pericoloso - perché creano aspettative, sollecitano attese, ma poi non producono nulla». I timori sono che incontri senza fine facciano dei sindacati i protagonisti della storia infinita dell'interscambio del lavoro. Da qui la ri-

Informazione, progetto comune Ansa-Olivetti

Uno degli obiettivi del terzo millennio può essere quello di far raggiungere a tutti i paesi livelli omogenei di tecnologia per partecipare, sullo stesso livello, allo scambio della comunicazione e dell'informazione. Lo ha detto ieri il presidente dell'Ansa e della Fieg, Giovanni Giovannini aprendo i lavori della terza assemblea dell'Alleanza delle agenzie di stampa del Mediterraneo. La due giorni di lavori iniziata ieri è l'occasione per discutere di cooperazione in campo informativo, dello scambio di know-how tecnologico e dell'integrazione delle nuove tecnologie: interattività delle reti, multimedialità, nuove tecniche di apparato e trasmissione. Il convegno permetterà all'Ansa, che per l'occasione assumerà la presidenza dell'Alleanza, di presentare le ultimissime novità nel campo del trattamento e della trasmissione delle notizie, in collaborazione con l'Olivetti con cui l'Ansa ha sviluppato un progetto (software e hardware) che potrà essere disponibile per altre agenzie di stampa.

cerca di un punto di arrivo ben definito. «Quello della concertazione - spiega Cofferati - è un metodo, che deve essere sostenuto dalla sostanza. L'accordo di luglio dice cose ben precise che riguardano l'economia, il sostegno alle imprese e alle attività produttive. O il governo, in questi incontri, produce atti concreti, oppure non può pensare di risolvere tutto con il metodo. Il metodo lo abbiamo apprezzato, ma se ora non arriva la sostanza non serve a nulla». Il futuro leader della Cgil invita il governo a non insistere troppo sulle quantità di posti di lavoro da offrire, ma di concentrarsi invece su un progetto di lungo periodo. «Fissare dei limiti quantitativi è sempre un azzardo - spiega - la cosa più importante è indicare con precisione quali sono le politiche che si intende adottare per creare nuova occupazione, perché senza sviluppo non c'è crescita dell'occupazione». «Con tutta probabilità poi - sottolinea - nei prossimi anni assieme allo sviluppo bisognerà adottare politiche mirate degli orari che prevedano una riduzione articolata in tutti i settori, come contributo alla creazione di nuove occasioni di lavoro. Io credo di più alle politiche che non agli annunci miracolistici».

E intanto sul versante dei sindacati autonomi la Cisl propone un azzeramento totale degli iscritti e nuove «libere elezioni nazionali» che diano alle liste, presentate da 50 mila sottoscrittori con almeno il 5% dei consensi della forza lavoro, il diritto alla rappresentatività. «Ritengo che l'Isa, Cgil, Cisl e Uil - ha affermato Gaetano Cerioli, segretario generale della Cisl e coordinatore dell'Isa - insieme a quelle organizzazioni che abbiano una accertata rappresentatività, siano consenzienti per trovare quel momento di democratico confronto bandendo ogni arroganza».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 1997 per i triennali e il 1° aprile 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° aprile e il 1° ottobre di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, all'8,41% e all'8,89% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 29 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (4 luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.